



Comunità “Kairòs” in S. Maria della Catena

“Meditazioni dai salmi”

*¹⁴Ecco la fine di chi confida in sé
la sorte di chi ama ascoltarsi:
come gregge vanno verso gli inferi
la morte sarà loro pastore*

Salmo 49

*¹⁹Nella sua vita benedice se stesso
lo lodano per l'inarrestabile ascesa
ma raggiungerà la generazione dei suoi padri
che non vedranno mai più la luce*

*²⁰L'uomo nel benessere non discerne
è come gli animali che periscono*

È dura la critica che la Bibbia – Antico e Nuovo Testamento – rivolge ai ricchi. Non si tratta solo di denunciare la loro chiusura nei confronti di chi non ha. Questo dato è certamente presente. E tuttavia, non ci si limita a questo pur forte dato morale. In questo bellissimo salmo 49, da cui spulcio questi versetti, la critica scende più in profondità: “L'uomo nel benessere non discerne è come gli animali che periscono”. Quando si trova in uno stato di benessere, l'uomo non capisce, non è più in grado di giudicare sulle cose che gli accadono. Il motivo è presto detto: egli “ama ascoltarsi” e “benedice se stesso”. La vera radice del suo male non è alla fine la ricchezza, il benessere, ma piuttosto questo narcisismo così forte che tarpa fin alla radice il senso dell'ascolto. La capacità di ascolto infatti è stata data all'uomo perché comprenda che non può mai isolarsi, che non c'è soltanto lui al mondo e gli altri gli girano intorno, come satelliti proni e compiacenti e addirittura “lo lodano per l'inarrestabile ascesa”. Che senso ha allora l'esistenza di una persona che “ama ascoltarsi”, che “benedice se stesso”? In queste situazioni non si può che denunciare una pericolosa e dannosa implosione di umanità. Si tratta di un'esistenza malata, ripiegata in se stessa. Si tratta di un'esistenza da “gregge”, che ha come pastore “la morte”. Sì, perché di morte si tratta. Anche se apparentemente non sembra. E la morte fisica ne segna irrimediabilmente la scomparsa. Anche nel ricordo. L'umanità è invece apertura all'altro, a qualsiasi altro: dall'altro/a uomo/donna, all'altro della natura e del cosmo, all'Altro di Dio. E in questa apertura ogni uomo scopre di essere povero, mancante di quello di cui l'altro è portatore. La vera condizione esistenziale di ogni uomo è allora la povertà, ma a questa si arriva per scelta attraverso un lento cammino di autoconsapevolezza, che si nutre di continue aperture all'altro, senza spaventarsi o rinchiudersi in se stesso per le ferite relazionali che queste stesse aperture comportano.

don Carmelo Torcivia

Palermo, mercoledì 11 marzo 2020